

DOMENICA 6^a di AVVENTO

dell'Incarnazione o della Divina Maternità della Beata Vergine Maria

Is 62,10-63,3b; Sal 71; Fil 4,4-9; Lc 1,26-38a

La scena dell'annunciazione è certo tra le pagine più ricche di suggestione tra quelle dei primi due capitoli di Luca, per altro tutte molto suggestive. È, non a caso, la pagina più frequentata dalla tradizione pittorica, ed è anche quella più persuasiva sotto il profilo iconografico; l'immagine della Vergine, che ascolta l'angelo senza guardarlo in faccia, appare ancora più ricca di suggestione rispetto allo stesso del madre col Bambino del presepio.

La pagina dell'annunciazione è quella che parla la lingua più eloquente per definire l'immagine spirituale di Maria, Vergine e insieme Madre. Verginità e maternità nel caso di Maria non stanno affatto in contraddizione reciproca; al contrario, proprio la verginità definisce e rende manifesta la figura spirituale della maternità. Occorre infatti riconoscere nella maternità una figura spirituale, una figura cioè della vita secondo lo Spirito Santo; tale figura spirituale della maternità riguarda Maria, ma non solo lei: riguarda ogni maternità. Nel caso di Maria è detto in maniera esplicita che *concepì per opera di Spirito Santo*; ma anche senza che questo sia detto occorre riconoscere in ogni donna che concepisce l'opera dello Spirito Santo. La verità del destino universale della donna prende forma più evidente e sorprendente appunto attraverso la singolare maternità di Maria.

A procedere dalla pagina di Luca, la meditazione cristiana ha spesso sottolineato con enfasi l'atteggiamento di attesa, che precede l'annuncio e solo rende possibile l'annuncio. Insieme all'attesa ha sottolineato la solitudine. Sempre l'attesa è solitaria. Noi spesso non sopportiamo la solitudine; il vuoto di presenze intorno ci sembra determinare un inesorabile rarefazione del tempo presente; cerchiamo dunque di riempire in fretta il vuoto, andando in cerca di qualche presenza. L'attesa è possibile soltanto a condizione di concedere credito all'Assente; Lui stesso ti cercherà; non devi agitarti in maniera concitata per riempire il presente; non è in tuo potere riempire il presente; lo riempirà Colui che ti cerca. L'unico impedimento che potrà impedire l'incontro è la tua agitazione distratta.

L'atteggiamento dell'attesa presuppone l'accettazione di una certa vacuità del presente; vuoto appare il presente nel senso che non lo possono riempire i nostri progetti e le nostre intenzioni. Nel caso della Vergine, i segni dell'attesa sono la solitudine e il silenzio. Come avrebbe potuto l'angelo raggiungere Maria – nota il nostro maestro Ambrogio nel suo commento a Luca – se fosse stata sempre circondata da molta gente e occupata in molti traffici? Sulla figura di Maria viene in tal modo “proiettata” – così pare – l'immagine della vergine consacrata come nota all'esperienza ecclesiastica del IV secolo; tratto dominante della vergine consacrata è appunto la vita ritirata e raccolta.

Al di là del probabile anacronismo, c'è un aspetto di pertinenza indubbia, di spirituale pertinenza, in tale ritratto di Maria: la sua figura è segnata dal tratto dell'accoglienza. Dell'accoglienza, s'intende, per rapporto ad un disegno sulla sua vita, che non è lei a formulare. In rapporto a tale disegno, il compito a lei assegnato è anzi tutto l'ascolto; poi anche, e di conseguenza, l'obbedienza credente.

Questi atteggiamenti debbono caratterizzare la concezione del figlio nel caso di ogni donna che si accinga a divenire madre. Deve caratterizzare più in generale ogni credente, ogni discepolo di Gesù, ogni persona decisa a fare della propria vita, per quel che da lui dipende, il grembo accogliente di un disegno concepito in cielo.

Nonostante l'attesa prolungata, nonostante la preparazione spirituale che appunto attraverso quell'attesa è stata realizzata, l'annuncio giunge a Maria inaspettato, suona come parola strana, estranea, addirittura impossibile. Questa impressione di stranezza, che l'annuncio suscita, trova espressione assai esplicita attraverso la nota del vangelo: *ella rimase turbata e si chiedeva che senso avesse un tale saluto*. Il carattere francamente impossibile dell'annuncio è poi dichiarato attraverso l'interrogativo di Maria: *Come è possibile? Non conosco uomo*. Lo stupore della Vergine rende ma-

nifesta una legge costante della nostra vita; il disegno che Dio ha su di noi è in prima battuta a noi ignoto; poi, anche quando esso si rende manifesto, facciamo una gran fatica a crederci; quel disegno appare troppo distante dall'immagine che noi abbiamo di noi stessi e della nostra vita.

Lo stupore di Maria assomiglia a quello della figlia di Sion, di Gerusalemme dunque, come descritto dal profeta. *Dite alla figlia di Sion: "Ecco, arriva il tuo salvatore; ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede"*. La città di Gerusalemme appare desolata e spenta, quando il profeta parla; pare come arresa a una sopravvivenza stentata. Il profeta proclama invece: *E tu sarai chiamata Ricercata, "Città non abbandonata"*. La città ascolta stupita e incredula; stenta a riconoscersi come destinataria di quelle parole. Le sentinelle della città interrogano il salvatore inaspettato che si avvicina: *Chi è costui che viene da Edom, da Bosra con le vesti tinte di rosso, splendido nella sua veste, che avanza nella pienezza della sua forza?* Il personaggio stesso risponde, e non un suo angelo, e dice: *Sono io, che parlo con giustizia, e sono grande nel salvare*. Le sentinelle insistono: *Perché rossa è la tua veste e i tuoi abiti come quelli di chi pigia nel torchio?* Questo testo sarà spesso riferito dalla tradizione cristiana alla passione del Signore Gesù Cristo. Il personaggio risponde infatti con parole che bene descrivono la solitudine del Messia nel suo cammino supremo: *Nel tino ho pigiato da solo e del mio popolo nessuno era con me*.

Maria ovviamente non può sapere il destino futuro del Figlio. E tuttavia la sua risposta stupita già riflette la distanza tra il disegno di Dio e i suoi pensieri. Quella risposta in prima battuta non si riferisce alla statura grande del Figlio, di cui l'angelo parla, ma alla difficoltà di comporre quella nascita con la sua condizione presente, di donna che *non conosce uomo*. La tradizione ha voluto leggere nelle sue parole l'attestazione del suo voto di verginità; un voto assai improbabile; era promessa sposa di Giuseppe. E tuttavia dobbiamo riconoscere anche in questo caso una verità spirituale nella tradizione cristiana: per la sua decisione matrimoniale, per la sua stessa decisione futura di generare, Maria attende autorizzazione dal cielo; ella sa che la generazione non è cosa che possa procedere semplicemente dall'uomo e dalla donna; soltanto da Dio è possibile invocare un figlio.

Alla risposta dell'angelo, senza ancora comprendere, Maria obbedisce: *Sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto*. In tal modo la casa di Nazareth non sarà costruita su volontà umana, non sarà definita dal circolo troppo stretto e chiuso dell'accordo tra lei e Giuseppe; sarà invece casa della quale costruttore e protettore è il Padre stesso dei cieli.

Alla Madre del Signore affidiamo, oggi in particolare, tutte le madri di questo mondo, e i loro sposi: lo Spirito del Signore sia su di loro, e li renda ministri trasparenti di quell'unico Padre dal quale deve prendere nome ogni paternità, in cielo e sulla terra.